

Economia di guerra oggi, parte VIII

Le nuove alleanze militari di Washington nell'area Asia-Pacifico

All'interno della la zolla geopolitica statunitense, posizionata a levante della frattura geopolitica presente ai bordi orientali della massa continentale euroasiatica¹, il trend dell'impennata delle spese militari ricalca, seppur in tono leggermente minore, la traiettoria di crescita della Repubblica Popolare Cinese (tabella 1). L'incremento in corso risulta riconducibile anche all'impulso impresso dalle alleanze militari, tese al rafforzamento della cintura anticinese nell'Indo-Pacifico², rivitalizzate e recentemente create dagli Stati Uniti nell'area, a partire dal Quad (Quadrilateral Security Dialogue) e dall'Aukus (Australia, United Kingdom, United States Security Teatry),

Tabella1: i primi 15 stati per spese militari nel 2022. Fonte Sipri 2023

I primi 15 stati per spese militari nel 2022					
Stato	Spesa militare in miliardi di \$	% di spesa globale	% incremento 2021-2022	% incremento 2013-2022	Spesa militare in % sul Pil
Stati Uniti	887,0	39,0	0,7	2,7	3,5
Cina	292,0	13,0	4,2	63	1,6
Russia	86,4	3,9	9,2	15	4,1
India	81,4	3,6	6,0	4,7	2,4
Arabia Saudita	75,0	3,3	16,0	-2,7	7,4
Regno Unito	68,5	3,1	3,7	9,7	2,2
Germania	55,8	2,5	2,3	33	1,4
Francia	53,6	2,4	0,6	15	1,9

¹ L'aumento delle tensioni e delle spese militari nello scacchiere Asia-Pacifico

² Indo-Pacifico: termine geografico reso noto dallo studioso tedesco di geopolitica Karl Hushofer che lo utilizzò in molte sue opere negli anni '20 e '30 del secolo scorso. A partire dal 2010 è stato sempre più frequentemente utilizzato, a partire dagli Stati Uniti, nelle analisi geopolitiche. Viene ipotizzato che la sua accezione geopolitica potrebbe condurre ad una ridefinizione geostrategica delle macroregioni terrestri, in quanto la sua adozione e diffusione risulta correlata all'istituzione del "Dialogo quadrilaterale di sicurezza" (Quad), un'alleanza informale tra Stati Uniti, Giappone, Australia e India, il quale, oltre ad ampliarsi fino all'oceano indiano, offre una visione geopolitica diversa rispetto al concetto di Asia-Pacifico. In sostanza il Quad consiste in un'ampia cintura di contenimento intorno alla Cina che attraversa parzialmente i due oceani in questione

Corea del Sud	46,4	2,1	-2,5	37	2,7
Giappone	46,0	2,1	5,9	18	1,1
Ucraina	44,0	2,0	640	1.661	34,0
Italia	33,5	1,5	-4,5	24	1,7
Australia	32,3	1,4	0,3	47	1,9
Canada	26,9	1,2	3,0	49	1,2
Israele	23,4	1,0	-4,2	26	4,5
Totale primi 15	1.842,0	82,0			
Restanti stati	398,0	18,0			

Il Quadrilateral Security Dialogue

Il Dialogo Quadrilaterale di Sicurezza (Quad) fondato nel 2007 da Stati Uniti, Giappone, Australia e India, allo scopo di stabilire un sedicente "Arco asiatico della democrazia" avrebbe dovuto comprendere anche gli Stati centro-asiatici, la Mongolia, la Corea del Sud, il Giappone e altri del Sud-Est asiatico, "praticamente tutti i Paesi ai confini della Cina, ad eccezione della Cina stessa"³. Rimasta tuttavia sin dalla nascita scarsamente operativa per la rinuncia dell'Australia nel 2007 e successive divergenze interne, torna a nuova vita su input dei quattro Paesi fondatori a seguito dell'incontro a margine del vertice dei Paesi Asean⁴ di Manila del 2017, nel cui contesto viene anche stabilita una sinergia militare anticinese con quest'ultima organizzazione.

Dal 2017 il Quad ha quindi progressivamente incrementato le proprie attività, soprattutto in termini di cooperazione ed esercitazioni militari congiunte, fornendo nuova linfa all'inasprimento del confronto globale Usa-Cina che proprio nel Sud-Est asiatico trova uno dei due principali suoi epicentri.

Il nuovo corso del Quad, trae ispirazione dalla strategia di Hillary Clinton dell' "Indo-Pacifico libero e aperto" e costituisce un progetto di contenimento della Cina in risposta alle "Vie della seta", non casualmente definito dall'ex funzionario del Dipartimento di stato Usa, Morton Abramowitz, come "una mossa anti-cinese"⁵.

Strategia di accerchiamento che ha spinto Pechino alle contromisure geopolitiche come il rafforzamento e l'ampliamento dello Sco, l'Organizzazione per la Cooperazione di Shangai.

³ Frank Ching, Asian Arc of Democracy su The Korea Times 224 febbraio 2008

⁴ Asean, l'Associazione delle Nazioni del Sud Est Asiatico è stata fondata l'8 agosto 1967 a Bangkok, Thailandia, con la firma della Dichiarazione ASEAN (Dichiarazione di Bangkok) da parte dei Padri Fondatori dell'ASEAN: Indonesia, Malesia, Filippine, Singapore e Thailandia. Il Brunei Darussalam è entrato a far parte dell'ASEAN il 7 gennaio 1984, seguito dal Vietnam il 28 luglio 1995, dal Laos e dal Myanmar il 23 luglio 1997 e dalla Cambogia il 30 aprile 1999, formando quelli che oggi sono i dieci Stati membri dell'ASEAN. <https://asean.org/about-asean>

⁵ https://it.wikipedia.org/wiki/Dialogo_quadrilaterale_di_sicurezza#cite_note-Ching-17

Quest'ultimo, già creato nel 2001 da Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan, in risposta registra, infatti, l'ingresso di India e Pakistan nel 2017 e dell'Iran nel luglio 2023.

Gli alleati strategici di Washington nell'area aumentano le spese militari

Nella dinamicità dello scenario appena tratteggiato, sta acquisendo nuovo status geopolitico il **Giappone**. Secondo il direttore di Limes, Lucio Caracciolo, l'ex potenza imperiale rappresenta infatti l'architrave del disegno strategico Usa nella regione. Tokyo ha ormai abbandonato la sua tradizionale politica non interventista e non militarista, sancita dall'articolo 9 della sua Costituzione⁶, tant'è che, senza essere stato modificato, il governo nipponico ha recentemente intrapreso una nuova corsa al riarmo in conseguenza della discontinuità sancita dalla "Nuova strategia di sicurezza nazionale". Pubblicata nel 2022, quest'ultima, "Definisce piani ambiziosi per aumentare la capacità militare del Paese nel prossimo decennio in risposta alle crescenti minacce percepite da Cina, Corea del Nord e Russia". In sostanza si tratta di una mutazione genetica della tradizionale postura pacifista imposta al Paese dagli Stati Uniti dopo la sconfitta nella Seconda Guerra Mondiale⁷ che il ricercatore del Sipri, Xiao Liang, ha così puntualizzato: "Il Giappone sta attraversando un profondo cambiamento nella sua politica militare. Le restrizioni imposte al Giappone nel dopoguerra alle sue spese militari e alle sue capacità militari sembrano allentarsi". Un cambiamento di rotta pilotato da Washington il quale, accertata l'affidabilità dell'alleato, ha deciso per il suo riarmo⁸ in funzione del contenimento cinese, elevandolo ad asse portante della struttura militare erta ai bordi del mar Cinese Orientale, l'altro principale epicentro di instabilità nello scontro Usa-Cina.

L'analisi dell'andamento delle spese militari di Tokyo effettuate dal Sipri (tabella 1) confermano che il capovolgimento della sua politica militare ha origini molto recenti: al cospetto di un aumento nell'ultimo decennio del "solo" 18%, buona parte si è verificato nel 2022 quando l'incremento è risultato del 5,6%. Lo scorso anno, le uscite militari di Tokyo sono così salite a 46 miliardi di \$, pari all'1,1% del Pil.

L'altro tradizionale alleato di Washington nella macroregione, la **Corea del Sud**, che ospita 8 basi militari statunitensi dalla guerra di Corea (1950-53), risulta, al pari del suo omologo del Nord, una delle zone più militarizzate del pianeta, in considerazione del passaggio della frattura geopolitica in questione lungo il 38° parallelo, la linea di armistizio sulla quale si concluse all'epoca il conflitto. Rappresentando la penisola coreana, l'unico tratto nel quale la linea di faglia scorre su territorio continentale, vi è stata creata una fascia smilitarizzata lunga 250 km e larga 4 km al fine di ammortizzare le tensioni fra le due zolle⁹ (carta 1). Nonostante la massiccia militarizzazione del territorio già in essere, nel decennio 2013-22, Seul ha aumentato le spese militari di ben il 37% attestandosi al nono posto nella graduatoria mondiale subito davanti al Giappone, con un esborso di 46,4 miliardi di \$ nel 2022, pari al 2,7% del Pil.

⁶Art. 9. — Aspirando sinceramente ad una pace internazionale fondata sulla giustizia e sull'ordine, il popolo giapponese rinunzia per sempre alla guerra, quale diritto sovrano della Nazione, ed alla minaccia o all'uso della forza, quale mezzo per risolvere le controversie internazionali.

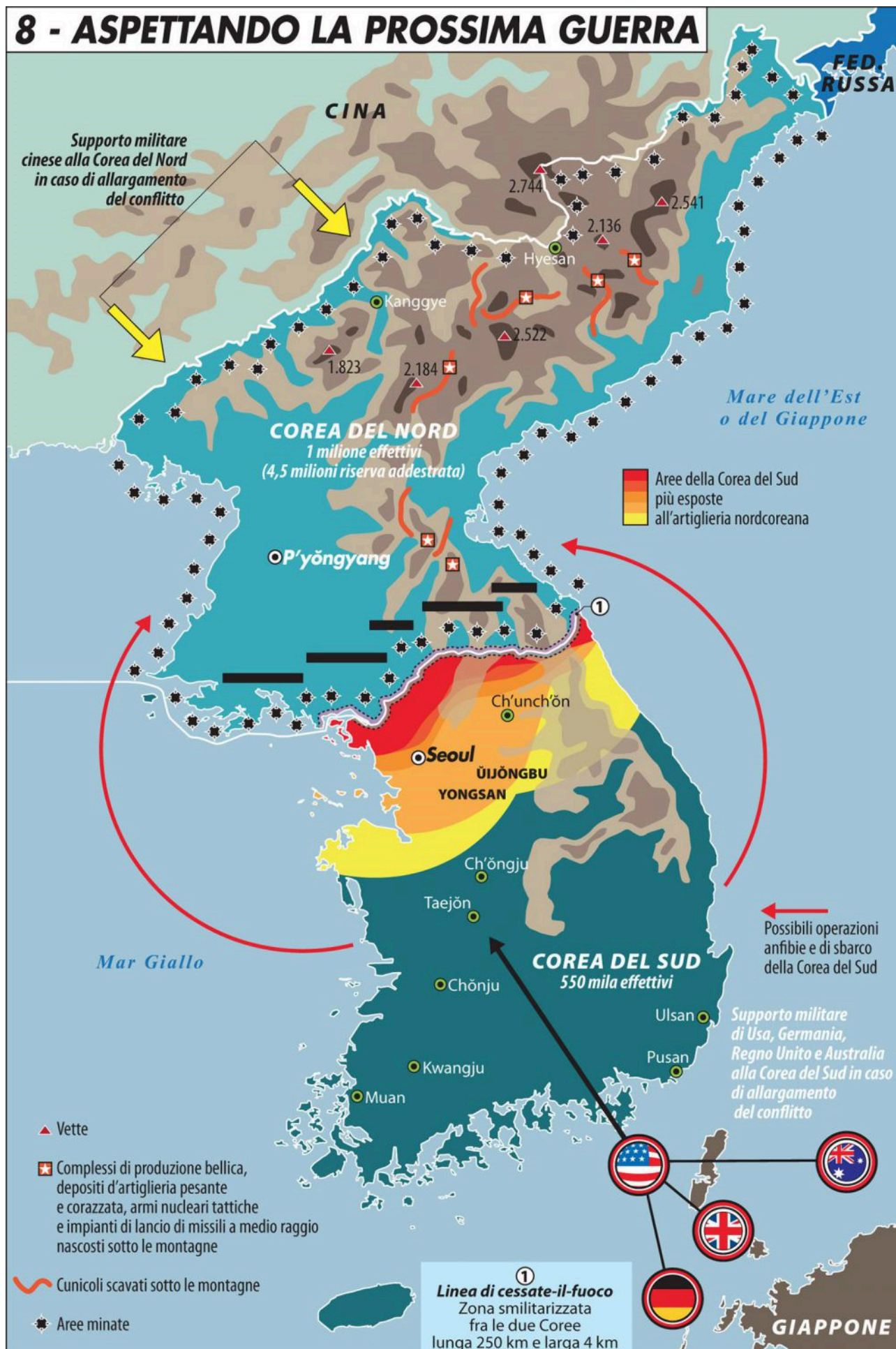
⁷ <https://www.ilsole24ore.com/art/giappone-addio-pacifismo-tokyo-accelera-corsa-riarmo-AEXje4eB>

⁸ <https://www.analisidifesa.it/2022/07/il-giappone-gonfia-le-spesa-militari-al-2-per-cento-del-pil-in-5-anni/>

⁹ <https://lospiegone.com/2017/03/13/usa-corea-del-sud-tra-propaganda-e-realta/>

Carta 1: la situazione militare nella penisola di Corea con la fascia smilitarizzata di separazione

8 - ASPETTANDO LA PROSSIMA GUERRA



Taiwan divenuto principale teatro di scontro fra Usa e Cina ad inizio agosto del 2022, dopo la visita della Speaker della Camera statunitense Nancy Pelosi che ha scatenato la reazione di Pechino, ha anch'essa intrapreso la strada del riarmo già alla fine dello stesso mese quando il governo ha apportato una proposta di revisione al rialzo del budget militare per l'anno 2023 di ben il 13,9%, stanziando fondi anche per l'acquisto di nuovi caccia. La spesa militare di Taiwan dovrebbe quindi salire nel 2023 a 19,4 miliardi \$, portando il Paese nella poco edificante Top20 mondiale, a ridosso della Spagna (grafico 1). Le spese militari rappresenteranno un crescente fardello per le casse pubbliche di Taipei visto che, secondo le previsioni, arriveranno ad assorbire ben il 14,6% del budget statale dell'anno in corso¹⁰.

Cifre più da economia di guerra che da tempi di distensione.

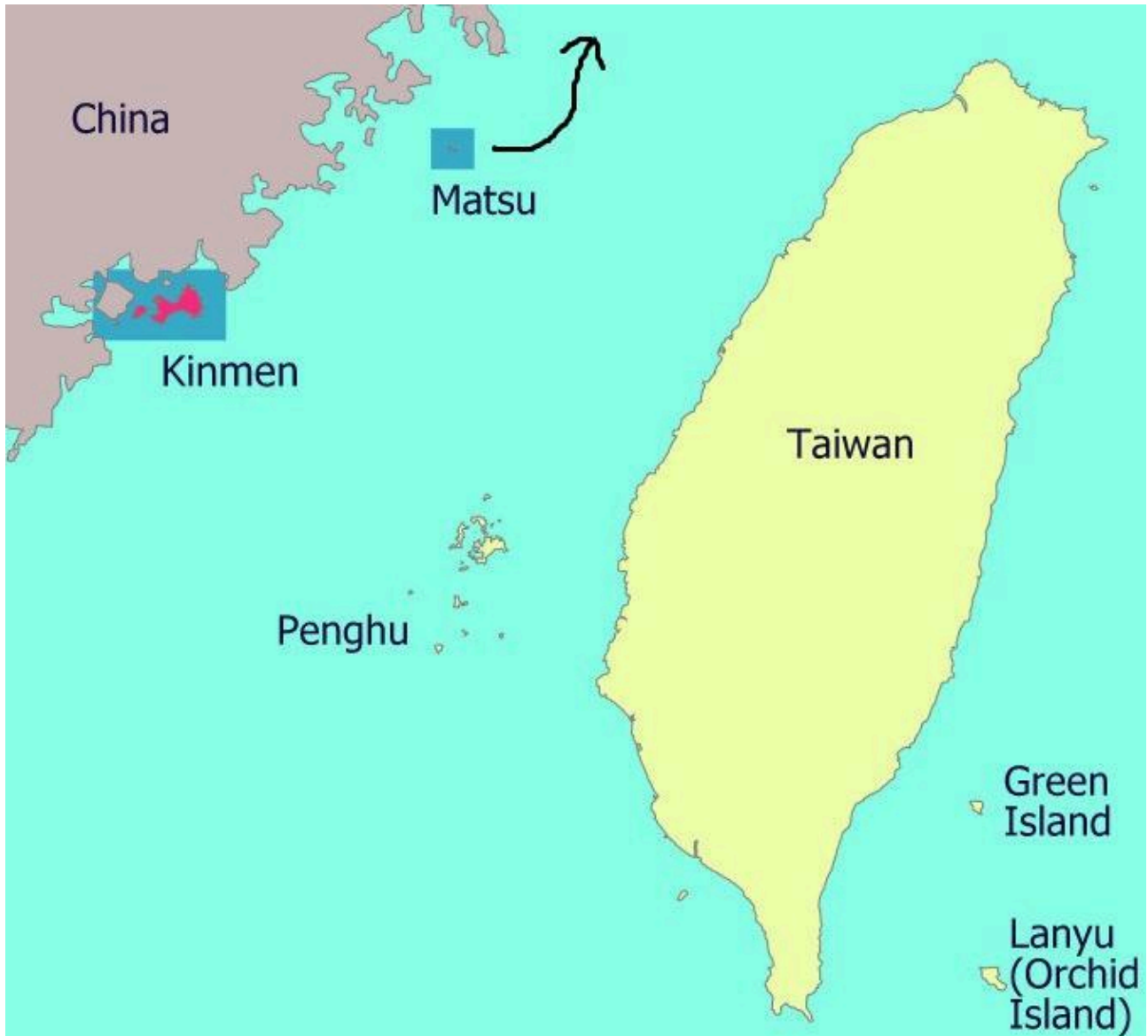
Grafico 1: previsioni di spesa militare nel 2023



A rendere più complicata la situazione nello stretto di Taiwan nell'ambito dello scontro fra la Repubblica Popolare e la Repubblica di Cina, risulta la delicata posizione geostrategica di alcuni arcipelaghi di Taipei localizzati in prossimità della costa continentale. In particolare, si tratta principalmente degli arcipelaghi Kinmen (Quemoy) e Matsu che trovandosi, il primo a 2 soli km di fronte alla metropoli cinese di Xiamen, nella provincia di Fujian, e l'altro, in posizione più

setentrionale a 19 km dalle coste della stessa provincia cinese, potrebbero costituire elemento di criticità per entrambi i Paesi, in caso di ulteriore inasprimento della tensione (carta 2).

Carta 2: gli arcipelaghi taiwanesi a ridosso delle coste della Repubblica Popolare



Per la Cina, appurata l'estrema vicinanza alle proprie coste, rappresenterebbero una spina nel fianco, dall'altro per Taiwan risulterebbero difficilmente difendibili in caso di un ipotetico attacco. Soprattutto l'arcipelago Matsu, essendo dotato di un sito missilistico contrariamente al più popoloso Kinmen, secondo il ministero della difesa di Taipei costituisce uno dei primissimi obiettivi sensibili. Si tratta di foschi ma tutto sommato improbabili scenari che infatti non turbano la vita e i pensieri degli abitanti dei due arcipelaghi, i quali mantengono buone relazioni con la Repubblica Popolare: "La popolazione di Matsu si è sempre sentita appartenente a una sola famiglia, quella cinese"¹¹. Una convinzione abbastanza diffusa fra gli abitanti di Matsu anche in considerazione del fatto che lo stesso Arcipelago fa parte della contea di Lienchiang, il cui territorio è diviso fra la parte amministrata dalle Matsu, quindi sotto Taipei, e una parte sotto il controllo della provincia di Fujian.

¹¹ <https://www.internazionale.it/reportage/lorenzo-lamperti/2022/04/24/isole-matsu-cina-taiwan>

Il consolidamento del potere dell'Anglosfera tramite l'Aukus

L'altra alleanza militare, l'Aukus, lanciata da Washington il 15 settembre 2021 ha caratteristiche imperialistiche più marcate, appurato che raccoglie 3 dei *Five eyes*¹² anglofoni, nell'ordine: Australia, unico presente geograficamente nella macroregione, Regno Unito e Stati Uniti.

Il programma dell'Aukus è incentrato sull'ammodernamento della flotta australiana di sottomarini con mezzi strategici a propulsione nucleare e rientra nel quadro di rafforzamento delle alleanze in funzione anticinese, per il mantenimento dell'ordine internazionale a guida statunitense (carta 3).

Carta 3: la dotazione di sottomarini da parte dei tre Paesi Aukus e della Cina



Tipologie di sottomarini presenti nell'Indo-Pacifico:

SSBN: sottomarini lanciamissili balistici a propulsione nucleare

SSN: sottomarini a propulsione nucleare

SSGN: sottomarini lanciamissili da crociera a propulsione nucleare

SSG: sottomarini lanciamissili da crociera

SSK: sottomarini d'attacco

Fonte:

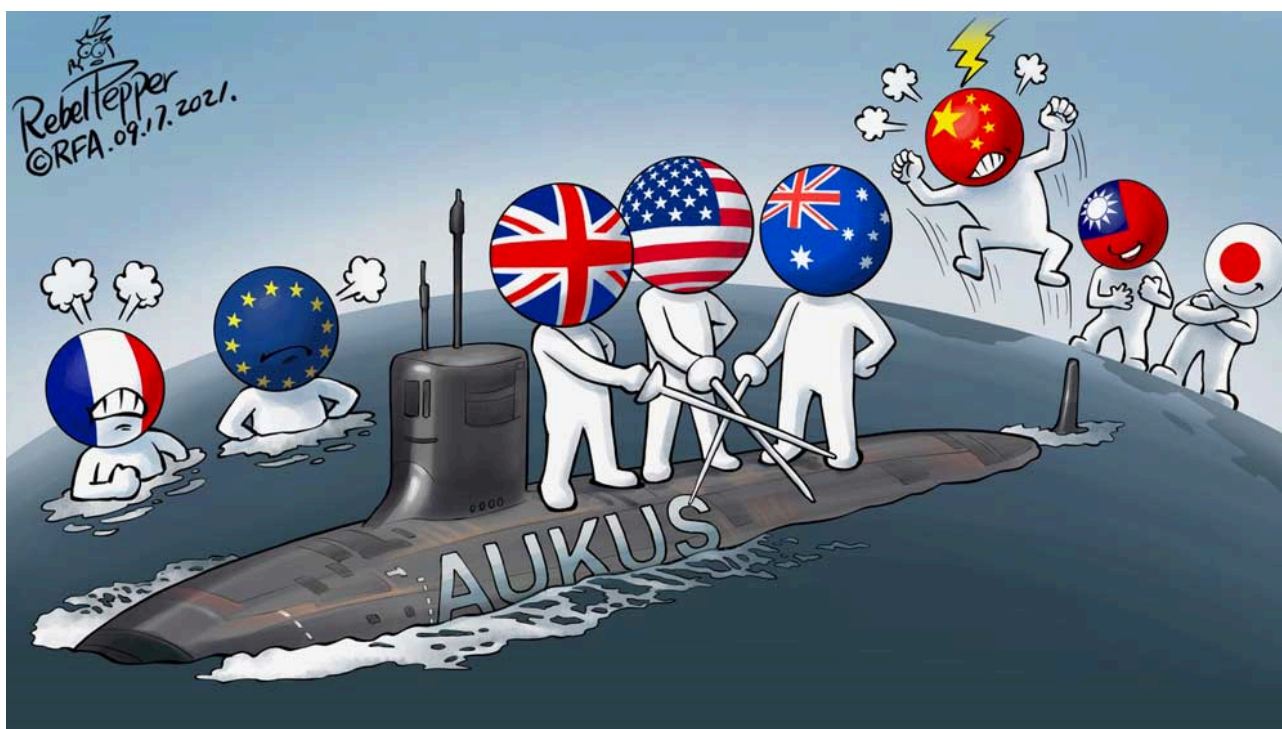
Royal Navy, Royal Australian Navy,
United States Navy, Nuclear Threat Initiative

ISPI

¹² *Five Eyes* in inglese, acronimo: FVEY. I Cinque Occhi è un'alleanza di sorveglianza che comprende Australia, Canada, Nuova Zelanda, Regno Unito e Stati Uniti. Questi paesi fanno parte dell'accordo UKUSA, un trattato di cooperazione congiunta in materia di intelligence dei segnali.

In sostanza si tratta di una strategia per fornire a Canberra sottomarini di progettazione statunitense, affinché l'Australia possa ampliare la profondità strategica della propria potenza navale¹³. L'annuncio della costituzione dell'Aukus è stato accompagnato da un clamoroso dietrofront dell'Australia che, pur avendo già sottoscritto contratti di fornitura di sommergibili a propulsione diesel-elettrico con la Francia stimati fra 40 e 55 miliardi di euro, non ha esitato a rinunciarvi a favore dei più potenti e tecnologicamente avanzati statunitensi. Mossa spregiudicata che ha indispettito non poco Parigi al punto di imbastirvi un caso diplomatico¹⁴, richiamando pro tempore gli ambasciatori a Washington e Canberra per consultazioni¹⁵ (immagine 1).

Immagine 1: la nascita dell'Aukus in funzione anticinese con risentimento francese e dell'Ue



La politica di riarmo dell'Australia, in linea con gli altri Paesi dell'area, risulta tuttavia aver origini precedenti rispetto al varo dell'Aukus, appurato che nel decennio 2013-22 l'incremento delle spese militari è risultato il terzo più elevato nella Top15 mondiale col +47%, a una corta incollatura da un altro *Five eyes*, il Canada (+49%), e a qualche lunghezza di distanza dalla Cina che detiene il triste primato con +63%, al netto del particolare caso dell'Ucraina (+1.661%) da un decennio in fase di massiccio potenziamento militare (tabella 1).

Trovandosi i contratti dei sottomarini nucleari statunitensi ancora in fase progettuale, le spese militari di Canberra lo scorso anno hanno registrato solo un modesto incremento dello 0,3%, con scarsa incidenza sul deciso trend di crescita decennale che ha portato nel 2022 le uscite a 32,3 miliardi di \$, facendo attestare il Paese al 13° posto della graduatoria mondiale, davanti al Canada con 26,9 miliardi di \$.

¹³ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/aukus-e-la-corsa-al-riarmo-sottomarino-nellindo-pacifico-132662>

¹⁴ <https://it.insideover.com/difesa/lalleanza-del-pacifico-che-fa-infuriare-la-francia.html>

¹⁵ <https://www.ilsole24ore.com/art/la-francia-richiama-due-ambasciatori-AERdbbj>

L'Australia alla luce del riarmo in corso, sottomarini nucleari compresi, e delle potenzialità di proiezione militare che scaturiscono dall'Aukus, sta acquisendo un ruolo geopolitico-militare di crescente importanza sia nello scacchiere Asia-Pacifico, sia su scala mondiale. A livello continentale, invece, l'Australia gode del tradizionale status di potenza egemone, appurato che nel 2022 da sola ha rappresentato il 91,5% delle spese militari totali dell'Oceania (35,2 miliardi di \$).

L'India fedele alla politica di non allineamento

Ampliando lo sguardo su tutto lo scacchiere Asia-Pacifico, la partecipazione dell'India al Patto di Sicurezza Quadripartito, il Quad, ha determinato l'affermazione del concetto geostrategico, nato in seno all'Anglosfera, di Indo-Pacifico come area di propria influenza geopolitica. Progetto riguardante nello specifico l'ampliamento della fascia statunitense di contenimento dell'espansione cinese dal Giappone fino all'Oceano indiano, passando per l'Australia (carta 3). Una strategia di accerchiamento che ha indotto Pechino a dotarsi di infrastrutture di trasporto terrestri per raggiungere i porti nell'Oceano Indiano a occidente della penisola indiana: come il "corridoio Cina-Pakistan"¹⁶ che dallo Xinjang raggiunge Islamabad e trova conclusione nello strategico terminale di Gwadar sul Mar Arabico, in Pakistan. Paese quest'ultimo con il quale Pechino va consolidando alleanza e relazioni economiche.

L'India è, tuttavia, riluttante a sposare la linea dura del contenimento cinese, attuata da Washington e alleati¹⁷, e, fedele alla propria tradizione di Paese "non allineato", non intende deteriorare, nonostante vari fronti di attrito e di scontro, i rapporti con Pechino. Il governo nazionalista indù di Narendra Modi seppur interessato a cooperare con i Paesi occidentali su tecnologia, armamenti e mantenimento dello status-quo nell'Indo-Pacifico, non sembra intenzionato ad elevare il livello dello scontro con la Cina in quanto New Delhi, nell'attuale scenario geopolitico in fase di trasformazione, è riuscita a conseguire una rendita di posizione internazionale che le consente di avere mano libera per tessere la tela su più fronti.

Il ruolo di battitore libero ritagliatosi dall'India risulta particolarmente propizio per i vantaggi economici che sta riuscendo a ricavarne. Fra le varie rileviamo come in base ai calcoli effettuati dall'agenzia russa Ria Novosti rielaborando i dati ufficiali Eurostat, nei primi 9 mesi del 2023 New Delhi sarebbe diventata il secondo fornitore di prodotti petroliferi raffinati all'Unione Europea, dietro solo all'Arabia Saudita¹⁸. L'aspetto singolare, oltre che beffardo, è rappresentato dal fatto che il 40% del petrolio raffinato dall'India è venduto all'Ue proviene dalla Russia¹⁹, con buona pace delle sanzioni e delle sue ricadute negative sui committenti europei.

La contemporanea adesione dell'India all'Organizzazione della Cooperazione di Shanghai (Sco) e al Quad, solo ad un approccio superficiale può essere definito come semplice doppiogiochismo. Ad una analisi più approfondita, anche sulla scorta del sostegno all'allargamento dei Brics ad altri 6

¹⁶ <https://www.limesonline.com/corridoio-cina-pakistan/96725>

¹⁷ <https://www.geopolitica.info/india-politica-estera-usa/>

¹⁸ Tra gennaio e settembre di quest'anno l'UE ha importato 7,9 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi raffinati dall'India, una cifra più che doppia rispetto all'anno precedente e tripla rispetto al 2021. Secondo il rapporto, il volume di prodotti petroliferi raffinati di quest'anno ha catapultato l'India dal sesto posto del 2022 al primo posto del 2023, con Francia, Paesi Bassi e Italia come tre maggiori importatori, seguiti da Croazia, Lettonia, Romania e Germania.

¹⁹ La Russia è il secondo esportatore nella UE di prodotti petroliferi, attraverso l'India (scenarieconomici.it)

Paesi all'ultimo vertice in Sud-Africa e dell'incremento delle relazioni commerciali con la Russia dopo il febbraio 2022²⁰, emerge infatti che New Delhi sta implementando una politica di potenza autonoma tesa ad accrescere il proprio status internazionale non solo dal punto di vista economico, ma anche militare e geopolitico. Inoltre, ponendosi insieme alla Cina a guida del Sud globale, tali potenze emergenti, di concerto con Russia e Brasile, tramite l'allargamento dei Brics ambiscono alla realizzazione di un ordine internazionale multipolare e al superamento della struttura economico-finanziaria incentrata sul dollaro sancita a Bretton Woods nel 1944-45.

La storica ostilità di New Delhi con il Pakistan, entrambi dotati di ordigni nucleari, ha da tempo comportato un aumento delle spese militari, contribuendo alla scalata dell'India al quarto posto nella graduatoria mondiale dietro a Usa, Cina e Russia. Nel 2022 le uscite indiane per la difesa sono ammontate a 81,4 miliardi di \$, pari al 2,4% del Pil, quando erano solo 14,7 miliardi di \$ nel 2002²¹, nel cui contesto, il corposo aumento del 6% rispetto all'anno precedente va ricondotto ad una accelerazione nella politica di perseguimento dello status di potenza militare di livello mondiale.

Conclusioni

Il clima da nuova "Guerra fredda" che sta imperversando a livello internazionale, col suo progressivo carico di tensioni e scontri, sta inevitabilmente facendo da traino all'aumento tendenziale delle spese militari mondiali, i cui picchi vengono registrati dal Sipri proprio nei Paesi ai margini delle due principali faglie geopolitico-militari (tabella 2): quella nell'Est Europa fra Usa-Nato e Russia, deflagrata in conflitto militare, e l'altra ai bordi del continente asiatico fra Usa e suoi vari alleati, da un lato, e Cina e, secondariamente, Corea del Nord e Russia, dall'altro.

Nello scontro in atto fra il tenace tentativo degli Stati Uniti di mantenere il potere geopolitico unilaterale mondiale e le potenze emergenti che da parte loro hanno iniziato a realizzare un nuovo ordine internazionale multipolare, l'Occidente globale a guida statunitense continua a mantenere ancora nettamente, seppur in traiettoria declinante, il primato mondiale in campo militare.

Nel complesso, i Paesi della Nato nel 2022 hanno, infatti, totalizzato ben 1.232 miliardi di \$ di spese militari, pari al 55,1% del totale mondiale, con un aumento dello 0,9% rispetto all'anno precedente. Di gran lunga in testa alla graduatoria mondiale sono saldamente attestati gli Stati Uniti, (tabella 1) con una spesa di ben 887 miliardi di \$, pari al 39% delle spese mondiali, seguiti dai suoi principali partner europei tutti insediati nella Top15: il Regno Unito 6° con 68,5 miliardi, la Germania, anch'essa sulla via del riarmo con +33% nell'ultimo decennio, in settima posizione con 55,8 miliardi, seguita dalla Francia al 8° posto con 53,6 miliardi, dall'Italia al 12° con 33,5 miliardi di dollari e dal Canada al 14°.

Al fine di quantificare l'entità reale della potenza militare dell'Occidente globale occorre aggiungere le spese degli altri principali alleati statunitensi nei vari scenari regionali: Arabia Saudita 5° posto con 75 miliardi di \$, Corea del Sud al 9° con 46,4, Giappone al 10° con 46,0, Australia al 13° (32,3) e Israele al 15° (23,2). Conseguentemente, considerando anche questi Paesi, la spesa

²⁰ Secondo un rapporto della BBC, le importazioni di petrolio dell'India sono aumentate di dieci volte, raggiungendo i 2,2 milioni di barili al giorno in aprile rispetto alla media pre-invasione di 0,2 milioni di barili al giorno.

²¹ <https://it.tradingeconomics.com/india/military-expenditure>

complessiva della cosiddetta "Nato globale" sale a 1.455 miliardi di \$, pari al 69,9% del totale mondiale.

La scelta strategica di Washington, teorizzata nei vari documenti annuali dell'Agenzia di Sicurezza Nazionale (Nsa), di perseguire la strada del contenimento di Russia e Cina, principali due Potenze Emergenti, tramite l'opzione militarista sta aumentando le tensioni internazionali e alimentando focolai di scontro e addirittura di guerra, come in Ucraina.

Il conseguente incremento irrefrenabile delle spese militari a livello globale pari a +19% nell'ultimo decennio (tabella 2) risulta da un lato foriero di venti di guerra e dall'altro finisce inevitabilmente per impattare sui bilanci statali riflettendosi in tagli alle spese sanitarie, all'istruzione e all'assistenza sociale, nonché agli investimenti produttivi.

Tabella 2: ripartizione della spesa militare mondiale espressa in miliardi di \$ per continenti e macroregioni terrestri e variazioni 2021-22 e 2013-22. Fonte: Sipri 2023

Ripartizione della spesa militare per continenti e macroregioni				
Continenti e macroregioni	Spesa militare 2022	% incremento 2021-2022	% incremento 2013-2022	% di spesa mondiale
Totale mondiale	2.240	3,7	19	100
Africa	39,4	-5,3	-6,4	1,8
Africa Settentrionale	19,1	-3,2	11	0,9
Africa Sub-sahariana	20,3	-7,3	-18	0,9
Americhe	961	0,3	3,5	43
America Settentrionale	904	0,7	3,7	40
America Centrale	11,2	-6,2	38	0,5
America Meridionale	46,1	-6,1	-5,4	2,1
Asia e Oceania	575	2,7	47	26
Asia Centrale	1,4	-29	-20	0,1
Asia Orientale	397	3,5	50	18
Asia Sud-Orientale	43,1	-4,0	13	1,9
Asia Meridionale	98,3	4,0	46	4,4

Oceania	35,3	0,5	48	1,6
Europa	480	13	38	21
Europa Centro-Occiden	345	3,6	30	15
Europa Orientale	135	58	72	6
Medio Oriente	184	3,2	-1,5	8,2

Fonte Sipri: https://www.sipri.org/sites/default/files/2023-04/2304_fs_milex_2022.pdf

Il tutto, amplificato dal sensibile rallentamento delle economie europee causato dall'adozione delle sanzioni alla Russia e dai suoi nefasti effetti collaterali, quali aumento delle quotazioni delle materie prime, fiammata inflazionistica e rialzo dei tassi²².

L'aspetto maggiormente inquietante a nostro avviso, tuttavia, risulta rappresentato dal fatto che i governi, in linea con i principi dell'economia di guerra, stanno affrontando i problemi di bilancio tagliando la spesa sociale e gli investimenti, invece di diminuire i budget per la difesa.

Una politica scellerata che sta avendo pesanti ripercussioni sia nel ciclo economico che nelle condizioni sociali, già gravemente deterioratesi negli ultimi decenni di dominio del dogma neoliberista. Fase storica contrassegnata da crisi economiche cicliche dalle quali la ristrutturazione capitalistica in atto cerca di uscire rilanciando la finanziarizzazione, i conflitti e l'economia di guerra.

Come interrompere la spirale liberismo - spese militari - guerre rappresenta l'ineludibile questione che tutti noi dovremmo affrontare.

Andrea Vento - 10 dicembre 2023 - Gruppo Insegnanti di Geografia Autorganizzati

²² Economia di guerra oggi, parte VII. Ormai il re è nudo. Bce: la recessione resta uno scenario possibile